

MEDITERRANEO



FONDAZIONE MEDITERRANEO. 1

Maison de la Paix: diventa realtà

Un complesso di cinquanta piani per conoscersi, dialogare e costruire il futuro

La "Maison de la Paix" diventa un progetto concreto ideato da Michele Capasso: architetto e ingegnere, ha svolto questa professione per un ventennio, realizzando molteplici opere in vari Paesi; nel 1994 ha creato la Fondazione Mediterraneo con le sue due principali azioni – la "Maison de la Méditerranée" e la "Maison des Alliances" – aventi la loro sede principale a Napoli. Nei giorni scorsi è stato presentato il progetto della terza azione della Fondazione Mediterraneo: la "Maison de la Paix". Il progetto è stato proposto al Sultanato dell'Oman: a Muscat (la capitale) e a Salalah (ai confini con lo Yemen) il presidente Capasso ha avuto incontri finalizzati alla realizzazione dell'opera. Di seguito si riportano alcuni stralci dell'intervista rilasciata alla stampa araba.

Architetto Capasso, perché la "Maison de la Paix"?

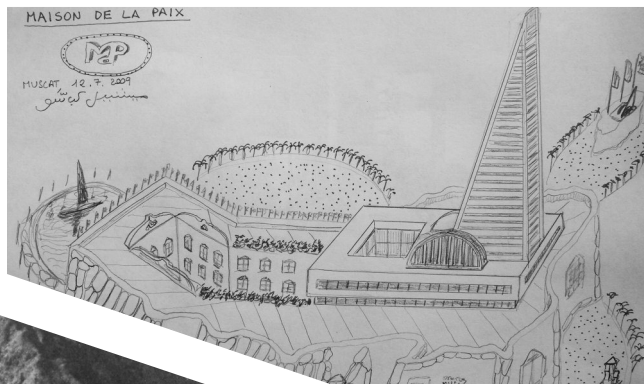
È un sogno che coltiviamo da molto tempo. Nella nostra società, i media ed i principali organi di informazione fondano la propria attività e la propria "audience" specialmente sulle tragedie e sulle guerre: immagini di morti, feriti, case distrutte, bambini violati e violentati invadono la nostra vita quotidiana alimentando frustrazione e impotenza, spegnendo in noi la residua energia positiva del nostro entusiasmo. Se analizziamo la rappresentazione della nostra storia recente, essa si fonda – giustamente, per carità! – sulla memoria delle grandi guerre, dei conflitti e delle vittime del passato; conseguentemente sono stati creati molteplici spazi architettonici che ci raccontano solo guerre e morti: dai Musei dell'Olocausto – a Berlino, Israele ed in altri Paesi – al Sacro di Sebrenia, per finire ai luoghi che commemorano i caduti di tutte le guerre, presenti in quasi tutte le nostre città. Da questa riflessione, dopo avere dedicato l'ultimo ventennio proprio ad azioni di aiuto per le vittime della guerra e dei conflitti, ritengo che sia ora il momento di costruire la "Casa della Pace": un luogo fortemente rappresentativo, in cui trasmettere la conoscenza delle diverse identità e culture, struttu-

rando permanentemente iniziati-ve in grado di produrre la Pace necessaria per lo sviluppo condiviso.

Oggi, quindi, è necessario raccontare la Pace?

È importante creare uno spazio in cui non solo lasciare la memoria delle molteplici iniziative di Pace che hanno caratterizzato la storia, spesso più delle guerre, ma – soprattutto – "costruire" la Pace. È un processo difficile, perché la Pace non è un concetto astratto: è un insieme complesso di azioni che va alimentato quotidianamente. Ritengo essenziale scrivere la storia recente partendo dalla Pace e non dalle guerre. Faccio un esempio: siamo nel Sultanato dell'Oman, un paese islamico che da tempo è in pace con tutto il mondo. Perché allora continuare l'assurda e suicida consuetudine di indicare tutto l'Islam come equivalente al terrorismo e al fondamentalismo alimentando odi e rancori che producono solo vittime innocenti? Raccontiamo e ricordiamo pure la

aderenti, quali l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi, la Fondazione Anna Lindh ed altri – sarà realizzato in un Paese del Grande Mediterraneo che, per storia e posizione geografica, ha avuto ed ha un ruolo essenziale nel processo di dialogo e coesistenza tra diverse culture e civiltazioni: il progetto prevede una grande area coperta, con più funzioni, avente la sagoma e le proporzioni dei confini del Paese in cui sarà realizzato. In questo spazio vi saranno il "Museo virtuale interattivo", l'"Auditorium", la "Biblioteca della Pace", il Tea-



Qui in alto il primo schizzo del progetto; a sinistra: vista di Muscat, capitale del Sultanato dell'Oman, con il Palazzo Reale; in basso: un particolare dell'opera dello scultore Molinari



strage delle due torri a New York dell'11 settembre 2001 e tutte le altre vittime – di tutti i terrorismi, però – ma contemporaneamente raccontiamo e ricordiamo i secoli durante i quali l'Islam e l'Occidente hanno convissuto in pace alimentando culture, civiltà, scienze e saperi che ancora oggi sono il fondamento della nostra civiltà.

Può descriverci il progetto in sintesi?

Si tratta di un complesso architettonico con un valore simbolico importante: rappresenta, infatti, i Paesi del Mondo impegnati nel processo di Pace, unitamente ai Paesi vittime dei conflitti. Proposto dalla Fondazione Mediterraneo con la Maison des Alliances – insieme ai principali organismi

tro", il "Sentiero della Pace" ed altri spazi per esposizioni, laboratori ed altre attività. Su questa "base" di circa 30.000 mq. coperti con un'altezza di 15 metri a più livelli, sarà realizzato l'edificio principale che riprende la forma ed i colori del "Totem della Pace" dello scultore italiano Mario Molinari.

Quali le attività principali previste?

Molteplici. Cito il Master "Diplomatici per la Pace"; la Scuola di Alta formazione per una "Storia

Dtv denaro.it TG MED

da lunedì al venerdì ore 12,30 e 18,30

In onda dal lunedì al sabato su DENARO TV, il Tg Med è uno spazio di informazione e di approfondimento sugli eventi e sugli scenari politici, sociali, economici e culturali dell'Area Med. Realizzato in collaborazione tra Denaro tv e il quotidiano Il Denaro, il notiziario rappresenta per imprenditori e istituzioni un'opportunità di sviluppo e di cooperazione.

Il Tg Med va in onda dal lunedì al venerdì alle ore 12.30 e alle 18.30.

una "Storia Comune"?

Una delle cause dei conflitti è la mancanza di una storia comune. Ciascun popolo scrive una sua "propria" storia, con i suoi "vincitori" e "vinti": per lo più informazioni non vere che alimentano odi, vendette e fantasmi. Proporre una storia comune nel Grande Mediterraneo, per esempio una storia che non sia solo quella, di parte, della Grecia, dell'Italia, della Spagna o dell'Egitto, significa che si può pensare ad una "storia comune": e se ciò è praticabile si può pensare anche ad un "avvenire comune" fondato sulla Pace e sul rispetto reciproco.

E quella della "Fotografia strumento di pace"?

L'immagine può cambiare la storia del mondo. Ma oggi è utilizzata in modo aberrante: bisogna, tutti insieme, imparare a "vedere" le immagini. Il problema è che le immagini controllano la nostra vita, mostrandoci solo una parte della realtà. Occorre domandarsi come fare nuove, vere immagini incoraggiando gli artisti della fotografia – con esposizioni e pubblicazioni – a pensare, e poi a produrre, le "immagini della Pace" e non solo quelle delle guerre.

Come mai la scelta del Sultanato dell'Oman?

Questo Paese, unitamente al Marocco, avrà un ruolo importante nello scenario globale. È la cerniera tra Africa, Asia e Mediterraneo e luogo di pacifica coesistenza di molteplici etnie; inoltre è tra i pochi Paesi capaci di dialogare, con moderazione ed equilibrio, con tutte le parti in causa, anche se in conflitto.

Comune"; le "Arti viventi per la Pace" (fotografia, teatro, musica, pittura, danza, scultura, ecc.); le Conferenze Internazionali sui Conflitti (CIC); i workshop della "Maison des Alliances; dedicati agli attori in dialogo per la Pace; un Centro di riflessione

per filosofi e pensatori sulla "nozione" di Pace; lo "Scigno del Silenzio", per alimentare il silenzio interiore come condizione per la Pace; residenze per giovani di Paesi in conflitto, per costruire esperienze di Pace come vita vissuta.

Ci descrive meglio l'azione per

FONDAZIONE MEDITERRANEO. 2

Oman, protagonista del dialogo

Sviluppo condiviso e nuove tecnologie al centro dell'azione politica del Sultanato

Grazie alla saggia e qualificata politica del Sultano Qaboos bin Said Al Said questo Paese sta assumendo un ruolo centrale nello scenario globale. I proventi ricavati dalle risorse naturali – specialmente petrolio e gas – sono utilizzati con equilibrio per iniziative di sviluppo duraturo e sostenibile. La partecipazione dell'Oman al "Grande Mediterraneo" ed altri temi sono stati oggetto dell'intervista che Hakim Al Taie – tra i principali editori e giornalisti del Medio Oriente, direttore di Al Raja Press-Publishing e di altre testate arabe – ha realizzato con il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso nei giorni scorsi a Muscat. Di seguito si riportano alcuni stralci.



Qui accanto: Michele Capasso intervistato da Hakim Al Taie, managing director di Al Raja Press e Publishing
In basso: Michele Capasso con Said Margoul sulla tomba del profeta Kebar Ayoub

Presidente Capasso, qual è la causa della crisi mondiale che stiamo attraversando?

Certamente non solo economica: è, soprattutto, una crisi di valori. Le vittime principali sono i giovani che, senza certezza di valori, vengono depauperati del senso della vita. Per questo sono per lo più incapaci di pensare e di produrre il futuro. Senza valori, senza etica e senza certezze corriamo il rischio di cadere in un baratro senza precedenti.

Quale ruolo ha la globalizzazione in questo scenario?

Fondamentale: in senso negativo intendo. Il sistema globale sta omologando e appiattendendo le diverse identità e culture mettendole in contrapposizione e considerandole causa principale dei conflitti. Al contrario, esse costituiscono la vera risorsa del sistema globale e locale. La sfida che ci attende è democratizzare la globalizzazione prima che sia troppo tardi.

Quali soluzioni propone?

Una nuova visione del mondo fondata sulla solidarietà globale e locale e sul co-sviluppo. Per attuarla occorre ridefinire la storia e la geografia, ancora proposte secondo schemi ormai superati e non corrispondenti alla realtà.

Cosa intende per "nuova geografia"?

In massima parte gli studi e le ricerche non tengono conto dei mutamenti delle società. Se osserviamo i confini di ciascun Paese definiti sulle carte geografiche e le descrizioni dei po-

poli che in essi vivono vediamo e leggiamo informazioni spesso datate e lontane dall'attualità. La nostra proposta è iniziare a ridisegnare il mondo in 4 "Mesoregioni" (Grandi Regioni): le Americhe (del Nord e del Sud), l'Africa (con l'esclusione dei Paesi compresi nel "Grande Mediterraneo"), l'Asia e il "Grande Mediterraneo".

Che cos'è il "Grande Mediterraneo"?

L'insieme dei Paesi che attraverso i secoli hanno gravitato o gravitano sul Mediterraneo in continuità storica con le grandi sintesi culturali e politiche del passato - rappresentate dall'Ellenismo, dall'Impero di Roma, dall'Impero di Bisanzio e dalla civiltà Islàmica - e che oggi - per contiguità geografica, reciproche influenze socio-culturali ed intensità di scambi umani - rappresentano l'area solidale del Grande Mediterraneo: una tradizione di sinergie, anche turbolente ed inquiete, ma dalle quali è sorta un'indissolubile interdipendenza più forte di tutti i contrasti, le opposizioni e le guerre. Il Grande Mediterraneo è oggi un soggetto geografico, storico e strategico che agisce e si sviluppa in connessione ed interdipendenza con i Paesi dell'Europa, della riva Sud del Mediterraneo, del Medio Oriente, del Golfo e del Mar Nero: in quest'area occorre promuovere la comprensione internazionale mediante la promozione della conoscenza delle realtà identitarie, sociali e culturali che compongono, appunto, il Grande Mediterraneo: incoraggiando una loro più stretta interazione, al fine



di rafforzare i valori e gli interessi condivisi nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, sviluppando specialmente la cooperazione intellettuale e la formazione di risorse umane in ambiti multidisciplinari.

Quindi il Sultanato dell'Oman fa parte del "Grande Mediterraneo"?

Certamente. Per storia, cultura, tradizione, posizione geografica e per la politica attuata dal 1970 dal Sultano Qaboos bin Said Al Said, questo Paese - insieme al Regno del Marocco - ha un ruolo essenziale nella nuova geopolitica del Mondo, ponendosi al centro di un nuovo equilibrio tra Est e Ovest, che va identificato anche attraverso i simboli e le forme di interpretazione.

Quali?

Dobbiamo iniziare, per esempio, riposizionando diversamente il mappamondo. Non più - come accade da secoli - le Americhe a sinistra, l'Europa con parte dell'Africa a destra e, nella parte opposta, l'Asia e l'Oceano Pacifico; il

mappamondo, oggi, deve essere posizionato diversamente: a sinistra la regione del Grande Mediterraneo con l'Africa e a destra l'Asia che, con i due grandi nuovi attori, la Cina e l'India, avrà un ruolo sempre più importante nello scenario globale. Questa configurazione non è una mia invenzione: in questi giorni ho visitato la città di Salalah, nel Sud dell'Oman, ed il Museum of the Frankincense Laud, patrimonio mondiale dell'Unesco. In una delle sale vi è, appunto, un vecchio mappamondo posizionato esattamente nel modo che prima le ho illustrato: il Sultanato dell'Oman si trova in una posizione baricentrica tra Africa, Asia e Grande Mediterraneo e, per questo, può e deve assumere una centralità anche sulla scena politica, economica, sociale e culturale.

In questo nuovo scenario, come vede il rapporto tra Islam e Occidente?

Occorre andare oltre gli schemi che vedono quasi sempre l'Islam contrapposto all'Occidente. Come dicevo pri-

ma, il vero nemico è la globalizzazione anarchica: per questo la vera sfida è creare un'alleanza tra il Mondo Arabo-Islamico e il Mondo Occidentale.

Come si può concretamente realizzare questa alleanza?

Attraverso la costituzione di una vera interazione tra valori ed interessi condivisi e condivisibili presenti nei due insieme. E' un'impresa non facile: ma non vi è altra scelta. La novità sta nel coniugare "interessi" (economici, scientifici, ecc.) con "valori": questa è la strada da seguire e, per questo, occorre un luogo in cui analizzare, riflettere e produrre proposte e raccomandazioni per i decisori.

Qual è questo luogo?

E' la "Maison des Alliances", con sede principale a Napoli e sedi in altri Paesi.

Quale ruolo può avere il Sultanato nella "Maison des Alliances"?

Essenziale. L'Oman può ospitare una sede dedicata all'analisi e alle riflessioni sulle problematiche e tematiche inerenti il Medio Oriente: è in questa regione che si deciderà il nostro futuro. Tutte le principali questioni planetarie - i conflitti, le risorse energetiche, gli scambi economici, scientifici, culturali, ecc. - sono concentrati in quest'area che è stata, e sarà, il motore del mondo.

Qual è la grande sfida che lei propone al Sultanato?

Oltre ad ospitare una sede della "Maison des Alliances" per il Medio Oriente, realizzare a Muscat la sede unica della "Maison de la Paix". In questo modo l'Oman assumerebbe un ruolo primario nel presente, nel futuro e nella storia: l'unico Paese islamico capace di realizzare la "Casa della Pace dei Popoli del Mondo"! (vedi altra intervista sulla "Maison de la Paix a pagina 8).

Presidente Capasso, questo progetto è non solo apprezzabile, ma assolutamente condivisibile: credo che il Sultanato dell'Oman saprà apprezzare il suo impegno.

La ringrazio. Viviamo in un mondo in cui operano, in molti casi, politici di second'ordine. Occorre mostrare esempi di "buona pratica politica": il Sultanato dell'Oman, grazie alla guida quarantennale del Sultano Qaboos bin Said Al Said, è tra questi.

FONDAZIONE MEDITERRANEO. 3

Muscat: dialogo tra Islam e Occidente

Una sfida possibile grazie ad una saggia politica di dialogo e di cooperazione

MICHELE CAPASSO

Il Sultanato dell'Oman è, oggi, uno dei Paesi maggiormente in grado di alimentare un vero dialogo ed una proficua cooperazione tra Mondo Arabo-Islamico e Mondo Occidentale. L'azione politica svolta dal sultano Qaboos bin Said Al Said ha prodotto, negli ultimi quarant'anni, una vera e propria "Nahda" (rinascita) del Paese.

La guerra nella regione del Dhofar, nel sud dell'Oman ai confini con lo Yemen, ha assorbito alla fine degli anni '60 quasi la metà delle risorse del Paese per spese militari. In quel periodo solo il 5% della popolazione era alfabetizzato ed erano presenti solo 3 piccole scuole, con 900 studenti, ed un solo ospedale.

Dal 1970, anno in cui ha preso la guida del Paese il Sultano Qaboos bin Said al Said, vi è stata una vera rivoluzione, sintetizzabile, ad esempio, con questi numeri: nel 2002 le scuole sono diventate 1187, gli studenti 629.000 e sono state create molte qualificate università, la prima nel 1982.

Lo sviluppo dell'Oman è avvenuto nel pieno rispetto e nella totale salvaguardia delle tradizioni e delle diverse identità e culture presenti nel sultana-



Michele Capasso con Abdullah Mohamed Al-Salmi, Ministro degli affari religiosi dell'Oman.

la sfera economica ma, soprattutto, alla promozione e realizzazione di strutture sociali in grado di migliorare la qualità della vita.

La sfida accolta dal Sultano Qaboos bin Said – in gran parte già vinta! – è stata quella di trasformare le risorse provenienti dalla riserve petrolifera e di gas in azioni di sviluppo duraturo per il Paese.

Di questo ed altro ho discusso, in Oman, con Abdullah Mohamed Al-Salmi, ministro degli affari religiosi. Grazie a lui ho potuto visitare luoghi significativi del Paese – dalla città di Salalah, con la tomba del profeta Kebar Ayoub (il simbolo della "pazienza") e quelle di altri profeti, a Muscat ed alle montagne all'interno del Paese che costituiscono un'area protetta di rara bellezza.

Un paese da visitare e da vi-

vere, l'Oman. Ma soprattutto da condividere con i suoi abitanti: un popolo cordiale e amico che ha al centro della propria visione di vita lo scambio tra culture e la coesistenza pacifica. Molti napoletani ricordano quando, nel 2003, il Sultano Qaboos bin Said attraccò nel porto di Napoli bloccando il traffico della città: in quell'occasione fece regalo ai tantissimi curiosi di piattini con su disegnato lo stemma dell'Oman.

Colto ed elegante, a 20 anni era cadetto dell'accademia inglese di Sandhurst. A Napoli allora offrì alla cittadinanza anche un concerto con ottoni e cornamuse, suonati dalla sua banda – composta da settanta elementi – nella Villa Comunale per promuovere il Sultanato dell'Oman con libri sulla sua storia gratis per tutti (in italiano e in inglese).

Il Sultano è considerato politico "illuminato" per il mondo arabo: grande appassionato di fiori e cavalli, ha costruito l'Università Sultan Qaboos, specializzata in facoltà scientifiche, e realizzato la Grande Moschea di Muscat: una delle poche aperte ai turisti, con un tappeto unico, 60 per 70 metri, lavorato a mano da 600 donne iraniane.

to: un esempio di "meticciato" in cui comunità importanti, come quelle indiane e di altri Paesi, hanno trovato piena accoglienza, rapidamente trasfor-

matasi in integrazione.

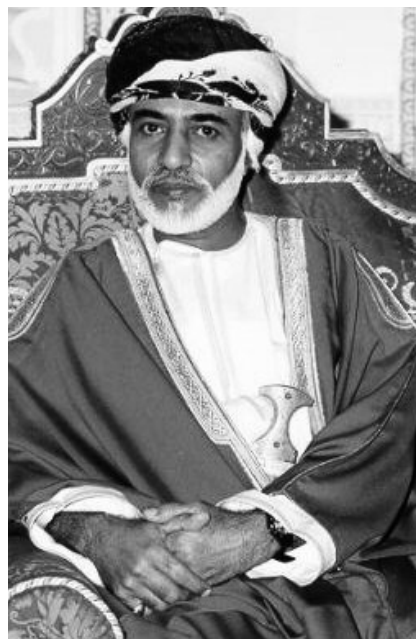
Lo sviluppo del Paese e l'attuazione di grandi opere – come l'autostrada da Muscat a Salalah – non si è limitato solo al-

Qaboos bin Said: Sultano fra tradizione e innovazione

Il Sultano Qaboos bin Said è nato a Salalah, nel Dhofar, il 18 novembre 1940. Figlio del sultano Sa'id bin Taymur, rappresentava l'ottava generazione della dinastia di Al Bu Sa'idi. Ha ricevuto l'istruzione primaria e secondaria nella città di Salalah e a Pune (India) e, in seguito, in scuole private del Regno Unito a partire dall'età di 16 anni. A 20 anni è entrato nella Royal Military Academy di Sandhurst e, in seguito, ottenuti i gradi, fu impiegato in un Reggimento di fanteria britannico, il Cameronians, e servì nel 4° Battaglione in Germania per un anno. Dopo il servizio militare, il sultano Qabus ritornò a Salalah, dove ha studiato la religione islamica e la storia della sua nazione.

Qaboos bin Said ha inaugurato il suo regno il 23 luglio 1970, partendo da Muscat. Qui dichiarò che il regno non si sarebbe più chiamato Sultanato di Muscat e Oman, ma che avrebbe cambiato il suo nome in "Sultanato dell'Oman", per meglio rifletterne l'unità politica.

Il primo importante problema che Qaboos bin Said affrontò in qualità di Sultano fu una rivoluzione comunista che partiva dal Sud Yemen la Rivolta del Dhofar



S.M. il Sultano Qaboos bin Said Al Said

(1965–1975). Il Sultano sconfisse le incursioni comuniste con l'aiuto dell'Iran, delle

forze speciali britanniche e della Royal Air Force.

Qaboos bin Said governa con il sistema della monarchia assoluta. Situazione simile alla vicina Arabia Saudita, le decisioni di Qaboos non sono soggette a modifiche da parte degli altri membri della famiglia reale dell'Oman. Le decisioni governative sono filtrate attraverso il consenso delle istituzioni federali, provinciali, locali e rappresentati tribali. Qaboos bin Said intraprende regolarmente viaggi attraverso il suo reame, nei quali ogni cittadino con una richiesta o una protesta può appellarsi al Sultano in persona. Recentemente ha permesso elezioni parlamentari nelle quali le donne hanno potuto votare e candidarsi, ed è stata loro promessa grande apertura e partecipazione al governo.

Rispetto agli standard del Golfo Persico, l'Oman garantisce un buon ordine pubblico (è un paese estremamente sicuro), una discreta economia (dovuta alla sua produzione di petrolio) e una società relativamente permissiva. Da quando è salito al trono il Sultano Qaboos bin Said, l'Oman ha intrecciato relazioni internazionali, liberalizzato i giornali, creato università, costruito

autostrade, aperto alberghi e centri commerciali. A differenza degli altri stati del golfo Arabo, Qaboos bin Said non ha scelto pubblicamente il suo erede.

Il compleanno del sultano è il 18 Novembre, questo giorno è celebrato come festa nazionale.

Il sultano Qaboos bin Said appartiene alla scuola musulmana Ibadita, che ha tradizionalmente regnato in Oman. Gli Ibaditi sono la maggioranza del paese, con una minoranza sunnita, la percentuale precisa non si conosce ma si parla generalmente di un 55% di Ibaditi Ibadhis, mentre i sunniti, seguiti da una piccola presenza di sciti e stranieri indu, cristiani si fermano al 25%. Qaboos ha dimostrato la sua liberalità religiosa finanziando la costruzione e il mantenimento di molte moschee, come di altri edifici religiosi.

Qaboos bin Said è un grande cultore della musica classica. I 120 membri della sua orchestra sono molto apprezzati in tutto il Medio Oriente: inizialmente furono istruiti da professionisti britannici. L'orchestra è interamente costituita da giovani omaniti che, fino al 1986, sono cresciute insieme all'interno dell'orchestra.